



«... voi invece mi vedrete, perché io vivo e voi vivrete»

(Gv 14,19)

Riprendiamo il nostro piccolo "pellegrinaggio di riscoperta dell'eucarestia": eravamo arrivati ai *Riti Introduttivi*. Dopo l'*Atto penitenziale* e l'*assoluzione* segue, nel giorno festivo, il Gloria, un *inno* risalente al IV secolo, con il quale la Chiesa loda e supplica Dio e l'agnello, e in quanto tale andrebbe cantato¹. L'orazione di *Colletta*, a cui abbiamo già accennato, conclude questa prima parte della celebrazione e apre alla *Liturgia della Parola* di cui iniziamo a parlare quest'oggi. La lettura del

Vangelo che ne fa parte rappresenta il culmine di quel percorso tra Antico e Nuovo Testamento che la liturgia propone di giorno in giorno, attraverso una proposta di brani che tiene conto dei tempi liturgici dell'anno ed è pensata secondo un *ciclo di letture* strutturato in tre anni - per le domeniche e i festivi (Anno A, B e C) - e in due anni (*pari e dispari*) per le celebrazioni feriali. In questo modo si ottiene una *lettura continua* dei vangeli e l'ascolto di gran parte di tutta la Sacra Scrittura, nelle sue parti più significative².

Ma iniziamo con il metterci in ascolto del vangelo di questa Domenica.

«Se mi amate conoscerete i miei comandamenti ...» e «chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi è colui che mi ama» sono le due frasi che rispettivamente aprono e chiudono la *pericope* del vangelo che abbiamo ascoltato quest'oggi. Le due coordinate ci indirizzano da subito verso il tema fondamentale: il *dono dello Spirito*. Di cosa stiamo parlando? Dell'essenza della vita di un Cristiano. Il Cristianesimo infatti è una relazione viva con Dio, in Cristo, per lo Spirito Santo. Gesù è la *via* che riconduce al Padre. Essere in questa relazione, amare Gesù, dà *il senso*, la direzione alla nostra vita e conduce con l'aiuto di Dio a tutta una serie di atti, di scelte che possono esprimere questo amore. Amare Colui che tutti ci unisce ci conduce al tempo stesso all'amore per i fratelli e le sorelle (*comunione*), facendo letteralmente sbocciare la nostra umanità: la *fede* in Dio non è una giustapposizione esogena alla nostra vita, né un ideale al quale adeguarsi o un'altra morale da praticare, ma un rapporto di amore da vivere, che ci permette di essere *persone* in pienezza, *figli di Dio*.

La parola *comando* potrebbe creare da subito qualche difficoltà, e risuonare in contraddizione con la necessaria ed irrinunciabile *libertà di amare*. Eppure se qualcuno ci "ordinasse" di respirare, non per questo ci sentiremmo vincolati o privati di un diritto fondamentale. Amare è come il respiro della vita. *Osservare la legge dell'amore* significa apprendere una Sapienza connaturale alla nostra esistenza, coglierne il senso profondo e ci aiuta, non senza i nostri limiti e fragilità, a scoprire le esigenze proprie di una vita piena, che ci accorgiamo *solo ora* trovare il suo *senso*.

Chi ama necessariamente desidera ed agisce per il Bene della persona amata senza con questo negare il Bene a se stessi, anche se questo dovesse significare per sé rinuncia, sacrificio, ...donazione di sé: quel Bene è espresso in modo ampio nei comandamenti che nel Figlio Suo Gesù Dio ci permette di vivere.

Il problema vero è che troppo spesso la nostra vita perde di respiro, e andiamo in apnea, per tempi anche molto lunghi, il che è sempre molto pericoloso. Non basta usare la parola *amore* per essere sicuri di essersi per questo smarcati da una tendenza egoistica di fondo³.

Gesù, attraverso la sua esperienza in mezzo a noi e compiutamente sul Golgota, scardina quella menzogna che alimenta la tentazione di vivere nel ripiegamento su noi stessi: donare la vita (amore nel senso di *agape/caritas*) non significa morire, ma piuttosto guadagnare l'eternità. Vivere amando,

¹ Questo inno è anche detto *grande dossologia* rispetto alla *piccola dossologia* che conclude per esempio la preghiera di ogni salmo durante la celebrazione della Liturgia della ore e ogni decina di Ave maria del Rosario: "Gloria al Padre, al figlio e allo Spirito Santo ...". Cf. I. SCICOLONE, *L'Eucarestia fa la Chiesa*, 52.

² A. DONGHI (ed.), «Ordinamento delle letture della messa», in *I Praenotanda ai nuovi libri liturgici* (Ancora, 1995³) 248-275.

³ C'è anche un problema di linguaggio: la parola amore/amare è una parola molto usata e anche tanto abusata, e rischia di perdere di significato, utilizzata in modo improprio e con il rischio di equivocità. Per cui finiamo con il chiamare amore ciò che amore non è. Cf. *Deus Caritas est*, 2.

significa vivere una vita che non muore, fin da ora aperta all'orizzonte del *giorno senza tramonto*. Il dono dello Spirito *Consolatore* è il dono della Vita Divina in noi, è il dono di una vita nella comunione, sempre: anche qualora dovessimo trovarci "soli" sappiamo di avere sempre con noi, dentro di noi, la vita divina di Gesù donataci nel suo Spirito. È lo Spirito che parla in noi ci fa scoprire la Verità dell'amore, ossia che Dio è Amore (cf. 1Gv 4,16). Lo spirito Santo, terza persona della Trinità, è l'Amore tra il Padre e il Figlio, e ci è donato dal Padre, per mezzo del Figlio, al fine di renderci partecipi di questo Amore. Una vita senza questo Amore, da cui ogni amore attinge e scopre il suo vero significato, è una vita vissuta in apnea, una vita cianotica.

Questo Amore impariamo a conoscerlo e a prenderne consapevolezza attraverso Gesù, nell'ascolto della Sua Parola, che — per dono dello Spirito — è in noi parola Viva. È lo Spirito Santo — che portiamo dentro, "più intimo a noi di noi stessi" diceva Sant'Agostino nelle *Confessioni* (III, 6, 11) — a *risuonare* dentro di noi quando ascoltiamo la Parola di Dio, per esempio durante la Celebrazione Eucaristica, e non solo⁴. Potremmo dire che lo Spirito Santo ci ridona l'*intimità con Dio*. A noi l'opportunità di coltivarla, nell'ascolto della Parola e nella preghiera personale e comunitaria.

Ed è sempre nel dono dello Spirito che ci troviamo al centro di tutta la vita cristiana, nell'eucarestia, «dove facciamo memoria, celebriamo questo dono d'amore per il quale Dio ha dato la vita per noi, quella vita che è principio di risurrezione per noi. Il cristianesimo è possibile solo nel dono di questo Spirito»⁵.

Non dimentichiamo le parole del Concilio Vaticano II:

«Cristo è sempre presente nella sua Chiesa, e soprattutto nelle azioni liturgiche. È presente nel sacrificio della Messa tanto nella persona del ministro, "Egli che, offertosi una volta sulla croce, offre ancora se stesso per il ministero dei sacerdoti", tanto, e in sommo grado, sotto le specie eucaristiche. È presente con la sua virtù nei sacramenti, di modo che quando uno battezza è Cristo che battezza. È presente nella sua parola, giacché è lui che parla quando nella Chiesa si legge la Sacra Scrittura. È presente infine quando la Chiesa prega e canta i salmi, lui che ha promesso: "Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, là sono io, in mezzo a loro"(Mt 18, 20)».

Sacrosanctum Concilium, 7.

La proclamazione della Parola di Dio ha sempre fatto parte della celebrazione eucaristica. *Proclamazione ed ascolto* costituiscono i due momenti intimamente legati tra loro della celebrazione della Parola. Non si tratta di un momento in cui essere solo istruiti, quasi fosse una lezione, ma un *evento* nel quale Dio stesso parla alla nostra vita. E il fatto che Dio ci parli è un *evento* che in quanto tale va celebrato. Certamente poter leggere, imparare a conoscere, meditare personalmente la scrittura è cosa buona e auspicabile, che sicuramente prepara alla celebrazione. Ma una cosa è leggere e altro è ascoltare una parola che diventa viva durante la celebrazione. Quei testi scritti custodiscono una Parola che durante la celebrazione torna a vivere nelle nostre vite e attraverso le nostre vite⁶, analogamente ad uno spartito di musica. Non basta che qualcuno lo suoni perché possa dirsi "vivo", ma è indispensabile che ci sia chi ascolti e si lasci raggiungere da quelle note, lasciandosi riverberare e condurre da quell'armonia "dal vivo", fosse anche solo il musicista. E al tempo stesso è ben altra cosa essere presente in quel preciso momento in cui quella musica è suonata rispetto all'ascoltare una registrazione, perché si è parte di quell'evento che rimane unico e irripetibile e mai uguale a se stesso qualora dovesse essere ripetuto, seppure rimanga riconoscibile chi lo ha scritto e chi lo ha eseguito e la stessa partitura: ogni volta è un nuovo evento. È solo un esempio che spero, per analogia, possa essere di aiuto.

Ogni domenica noi cristiani abbiamo un appuntamento con Dio che parla a ciascuno di noi "dal vivo"; quella parola si compie già solo per il fatto che i suoi discepoli la ascoltano oggi, come 2000 anni fa, in tutta la sua novità e forza.

⁴ «I molteplici tesori dell'unica parola di Dio si manifestano mirabilmente nelle varie celebrazioni, come anche nelle diverse assemblee di fedeli che a esse partecipano, sia quando si rievoca nel suo ciclo annuale il mistero di Cristo, sia quando si celebrano i sacramenti e i sacramentali della Chiesa, sia quando i singoli fedeli rispondono all'intima azione dello Spirito Santo. Allora infatti la stessa celebrazione liturgica, che poggia fondamentalmente sulla parola di Dio e da essa prende forza, diventa un nuovo evento e arricchisce la parola stessa di una nuova efficace interpretazione. Così la Chiesa segue fedelmente nella liturgia quel modo di leggere ed interpretare le sacre scritture, a cui ricorse Cristo stesso, che a partire dall'"oggi" del suo evento esorta a scrutare tutte le scritture». A. DONGHI (ed.), «Ordinamento delle letture della messa», in *I Praenotanda ai nuovi libri liturgici* (Ancora, 1995³) 227-228.

⁵ S. FAUSTI, *Il vangelo di Giovanni* (EDB 2017) 320.

⁶ Cf. I. SCICOLONE, *L'Eucarestia fa la Chiesa*, 55-56.

Con quanta consapevolezza di questo partecipiamo alla eucarestia domenicale? Se venisse Dio in persona ad incontrarmi la domenica, arriverei in ritardo? Mi permetterei di pensare ad altro in quel momento? Permetterei ai miei figli di perdere tempo in altre faccende, per quanto importanti possano essere? C'è qualcosa che non possa essere anche solo rimandato, anticipato, posticipato, rispetto a questo Evento? C'è qualcosa di più importante, che posso consegnare a mio figlio, del dono di saper ascoltare la Parola di Dio e imparare ad avere una relazione personale e comunitaria con Lui? Cosa reggerà davanti alle difficoltà della vita, alle sfide, ai pesi da portare, alle grandi scelte? Solo le sue/vostre forze? Potrò sempre stare al fianco di mio figlio? A cosa lo sto preparando: ad una vita senza Dio basata solo sulle sue forze/capacità e su auspicabili sostegni umani e positive congiunture, o a saper affrontare mari e monti nella comunione con Dio e i fratelli, nella scoperta dei doni e dei limiti che Dio gli/le ha fatto, camminando sotto lo sguardo amorevole e provvidente di Dio Padre, in Cristo, per mezzo dello Spirito, sempre e comunque, in vista dell'incontro con Lui, nostra comune meta?

Ma *ascoltare* non è cosa facile. Quel *foglietto* con le parti della messa e le letture, che tradizionalmente troviamo all'ingresso della Chiesa — pensato come sussidio per la preparazione alla celebrazione e per poter durante la settimana tornare successivamente a meditare su quei testi — ora non è più a nostra disposizione, per evitare possibilità di contagio. Che non sia una occasione, un invito della pedagogia di Dio a lasciare l'uso insano che ci eravamo abituati a farne?

Se per "illuminazione divina" tu avessi la certezza che domenica prossima, giorno dell'Ascensione, Gesù venisse a *spezzare il Pane* e la Parola nella sua Chiesa; se tu fossi sicuro entrando in chiesa parrocchiale alle 10,30 di incontrare Gesù *in mezzo a noi* (Lc 24,36); se Gesù Cristo fosse presente in quel momento e rivolgesse a te, a me, a tutti noi lì presenti, la Sua Parola, lui che è Verbo del Padre, Parola Viva⁷... Tu staresti con il capo chino sul tuo foglietto "a portare il segno" o gli permetteresti di parlare alla tua vita per come Lui solo sa quanto tu ne abbia bisogno ora, in questo momento?

Tutto ciò che è vivo, è unico e irripetibile. E tale è ogni *evento* della nostra vita: figuriamoci alla presenza di Dio! Ma la tua/mia vita ... è vissuta alla presenza di Dio?

Voglio ben sperare che — in quella eventualità — avremmo occhi e orecchi solo per Lui, puntati su di Lui e desiderosi solo che il suo sguardo potesse poggiarsi su di noi anche solo per un istante e per sentirci raggiunti, riconosciuti, amati per come ne abbiamo bisogno e solo Lui è in grado fino in fondo di sapere.

Eppure è proprio questa la nostra fede... o forse no?!? E se i nostri atti — in quanto sempre significativi — non esprimessero più questo? C'è forse un problema a monte?!?

Come cambierebbero le nostre celebrazioni se tutti arrivassimo in Chiesa la domenica con questa comprensione, questa consapevolezza, questo rispetto, questa attenzione, questa premura, ... questa FEDE! Non senza, forse, sofferenze, o preoccupazioni, certamente con tutto noi stessi e non senza tutto quanto caratterizzi la nostra umanità per come sta vivendo in quel momento, ma con il desiderio di quella comunione con Dio e i fratelli che sola può rispondere al nostro bisogno di pienezza... Le nostre celebrazioni, che sono già belle e pensate per esprimere la Bellezza che vuole incontrare la nostra vita, lo sarebbero ancora di più, sarebbero *partecipate* di fedeli *partecipi*, e avremmo la fila per poter entrare e dovremmo celebrare ad ogni ora per poter accogliere tutti Arriveremmo per tempo, con la gioia nel cuore e una speranza inaffondabile. Ci sarebbero persone pronte ad accoglierci, a condurci, felici di rivederci, fratelli tra fratelli. I canti ci aiuterebbero ad esprimere la gioia del nostro cuore, incomunicabile con le sole parole, e non a coprire il parlottio distratto di molti, e a disturbare il silenzio di chi sta per proprio conto. E chi, passando dalla strada, udisse a distanza il clima che c'è dentro chiederebbe di entrare e di poter condividere tutto questo con noi!

Eppure, è questo che accade ogni domenica: Gesù Cristo *in persona* è con noi e ha parole di vita anche per me!

Buona settimana!

⁷ L'*ambone* (dal gr. *ana-bainein* = salire) architettonicamente rimanda al sepolcro vuoto, e alla Parola viva che risuona per l'eternità. «(...) Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci?» Rm 10,14.